

GIORNO DELLA MEMORIA 2017

PROIEZIONI PER LE SCUOLE

24 gennaio 2017



Vento di primavera (La rafle) , di Rose Bosch

Sceneggiatura: Rose Bosch. Fotografia: David Ungaro. Montaggio: Yann Malcor. Effetti speciali: Thomas Duval. Musiche: Christian Henson. Scenografia: Olivier Raoux. Costumi: Pierre-Jean Larroque. Trucco: Pascale Bouquiere. Interpreti: Jean Reno, Mélanie Laurent, Gad Elmaleh, Raphaëlle Agogué, Hugo Leverdez, Sylvie Testud, Bella Zygler. Francia, Germania, Ungheria, 2010. col., 115'.

Nella Francia occupata dai tedeschi gli ebrei furono obbligati dal 7 giugno 1942 a esibire una stella di David gialla cucita sul petto. All'alba del 16 luglio più di 13.000 ebrei di Parigi dai 2 ai 60 anni (dovevano essere 24.000, ma alcuni saranno nascosti da concittadini solidali) vennero prelevati nelle loro case dalla polizia francese a seguito di un accordo tra Hitler e Pétain. Gli ebrei con famiglia furono rinchiusi nel Vélodrome d'hiver; gli altri nel campo di Drancy. Al Vélodrome, assetati, affamati e in pessime condizioni igieniche, gli ebrei – fra cui 4.000 bambini - avranno solo il sostegno di un bravo medico anch'egli ebreo e di una coraggiosa infermiera della Croce rossa. Le famiglie del Vélodrome saranno poi trasferite nei campi d'internamento di Pithiviers et Beaune-la-Rolande. Nel mese di agosto, dopo aver separato gli uomini dalle donne e poi le madri dai figli, i gendarmi francesi provvederanno direttamente a inviare tutti gli ebrei catturati ai campi di sterminio nazisti in Polonia (soprattutto Auschwitz-Birkenau, che dal mese di luglio fu trasformato da campo per il lavoro coatto in campo di sterminio). Pochissimi di loro si salveranno. Il film, che nel racconto del rastrellamento privilegia il punto di vista dei bambini e dei ragazzi, ha il merito indubbio di rompere un silenzio durato a lungo su una delle pagine più nere della storia francese. Il titolo italiano del film fa riferimento alla denominazione in codice dell'operazione (“Vent printanier”).

Meriti (e limiti) del film

[...] La particolarità del rastrellamento del velodromo è proprio questa: nessun tedesco si è sporcato le mani, sono stati i francesi a sacrificare i loro connazionali (per scusarsi ufficialmente mezzo secolo dopo, nel 1995, per bocca di Chirac). I nazisti, salvo supervisionare sul territorio di tanto in tanto, hanno solo organizzato la deportazione a tavolino. E se l'entrata in scena di Hitler, con un primo piano smorfioso e sbraitante stile Hynkel [il protagonista di *Il grande dittatore* di Chaplin] presto mutato in un campo lungo che ne immortalava la macabra normalità, è la seconda sequenza degna di nota del film, un'altra buona idea è quella di mantenere sempre l'ambientazione in Francia (il treno diretto in Polonia lo vediamo solo allontanarsi), riservandole la trasferta all'estero per pochi importanti centri decisionali del Reich. Se dunque l'impianto dell'opera è imbastito con criterio e un paio di bei momenti si contano anche, la realizzazione complessiva lascia tuttavia molto a desiderare. Sembra proprio che l'autrice abbia optato per un onesto (per non dire sciatto) film didattico, senza alcuna velleità artistica, che azzerava decenni di dibattito sull'opportunità e le modalità di rappresentazione della tragedia e che poteva finire direttamente in televisione. Ha avuto senz'altro ragione, visto l'enorme successo in patria. La notevole affluenza di giovanissimi ne attesta pure la necessità. E chi l'avrebbe mai detto, date le tante opere sul tema. Guai però a esaltare "Vento di primavera" al di là di questi indubbi meriti sociologici [...]

(Claudio Zito, “ondacinema” sul web, 2011)